

Omelia per le esequie di P. Giovanni Timossi
(Oristano, Parrocchia del Sacro Cuore, 26 ottobre 2011)

Fratelli e sorelle,

Siamo riuniti in questa celebrazione di fede e speranza per accompagnare P. Giovanni Timossi nel suo viaggio di ritorno alla casa del Padre. Lo accompagniamo con il dolore per la perdita di un amico sulla terra e la fiducia della conquista d'un amico nel cielo. Il superamento del dolore per la perdita della vita terrena con la fiducia per la conquista della vita eterna è la visione cristiana della vita e della morte, quella visione che è radicata sulla promessa di Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morirà in eterno". Siamo certi che P. Giovanni ha confidato nella fedeltà del Signore, e, perciò, è ora risorto con Cristo ed in Cristo. Questa comunità parrocchiale ha avuto la fortuna di conoscere e stimare P. Giovanni, perché vi ha svolto il ministero sacerdotale per lunghissimi anni. Quindi, potete confermare l'esistenza di questa sua vita di fede, spesa a servizio dei più bisognosi e dei malati. Dovete essere grati al Signore per aver avuto il dono del suo ministero sacerdotale.

La morte di P. Giovanni, come, del resto, la morte di ogni amico e familiare, ci dà l'occasione per riflettere, alla luce della fede, sul senso della vita, per ricordarci che siamo mortali, pellegrini ed esuli figli di Eva. Se non ci ricordiamo della morte, la morte ci ammonisce di farlo. Si dice che la morte sia la prima delle ultime quattro cose che non si devono dimenticare. Ai nostri giorni, però, il pensiero della morte è diventato un tabù, molesto e antiquato, contro la pedagogia e contro la sociologia. Nel libro del *Siracide* leggiamo: "O morte, com'è amaro il tuo ricordo per l'uomo che vive sereno nella sua agiatezza" (41,1). Occorre, pertanto, evitare le amarezze, e, dunque, il pensiero della morte, e considerarlo un argomento che riguarda gli altri, non noi. In un testo impietoso sant'Agostino afferma: "Quando nasce un uomo si fanno tante ipotesi: forse sarà bello, forse sarà brutto, forse sarà ricco, forse sarà povero, forse vivrà a lungo, forse no...Ma di nessuno si dice: forse morirà o forse non morirà. Questa è l'unica cosa assolutamente certa della vita. Quando sappiamo che uno è malato di idropisia diciamo: "poveretto, deve morire; è condannato, non c'è rimedio". Ma non dovremmo dire lo stesso di uno che nasce? "Poveretto, deve morire, non c'è rimedio, è condannato!" Che differenza fa se in un tempo un po' lungo, o più breve? La morte è una malattia mortale che si contrae nascendo". Nelle *Confessioni* afferma di ignorare se vive una "vita mortale" o una "morte vivente".

In effetti, vivere è molto di più di esistere. Nella vita ci sono giorni pieni di vento e pieni di rabbia, ci sono giorni pieni di pioggia e pieni di dolore, ci sono giorni pieni di lacrime; ma poi ci sono giorni pieni d'amore che ci danno il coraggio di andare avanti per tutti gli altri giorni. Il cristiano è colui che cammina con il coraggio e la speranza di chi vive tra un "già compiuto" e un "non ancora". Egli vive il mistero pasquale di Cristo, cercando le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensando alle cose di lassù non a quelle della terra. Sa di essere morto e che la sua

vita è ormai nascosta con Cristo in Dio (Col 3, 1s). Il mondo di quaggiù è l'“uomo vecchio”, la “carne”, il “peccato”, che il cristiano ha sepolto nel fonte battesimale (cf Rom 6, 2-7). Il mondo di lassù, invece, è l' “uomo nuovo”, lo “spirito”, la “grazia” è quanto il battesimo ha reso presente in noi: è il mistero di Cristo stesso, un tesoro che è già in noi, anche se in vasi fragili, e si manifesterà soltanto alla fine dei tempi, quando Cristo sarà «tutto in tutti» (Col 3, 11).

L'Apostolo Paolo ci ricorda che “la nostra patria è nei cieli” e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo. I credenti, uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipano già realmente alla vita celeste di Cristo risorto, perché sono stati risuscitati e fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Nutriti del suo Corpo nell'Eucaristia, apparteniamo già al corpo di Cristo. Quando risusciteremo nell'ultimo giorno “allora” saremo anche noi «manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 4). Secondo un documento della cristianità antica, i cristiani “sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo” (*A Diogneto*, 5, 8-9).

Vorrei concludere con quanto mi ha scritto un amico comune, appena appresa la notizia della morte di P. Giovanni: “Mi ha raggiunto la notizia della morte di P. Giovanni Timossi, con il quale ho avuto una lunga e bella amicizia, che ho coltivato fino a che la malattia non gli ha tolto del tutto la memoria. L'ultima volta che ci siamo visti mi è venuto incontro esclamando "il mio amico! Ma purtroppo non ricordo come ti chiami".

Padre Giovanni e' stato un uomo di grande fede e di cuore puro e semplice, capace di stupore e di meraviglia, come anche di vera amicizia. Gli ho voluto molto bene e lui me ne ha voluto altrettanto. Ancora, ne sono sicuro, ce ne vogliamo. E sono certo che ora, dal Cielo, prega per tutti noi con intensità ed efficacia. Potrei scrivereLe pagine e pagine di racconti che testimoniano della sua fede e del suo cuore. Ma ora non riesco: sono ancora troppo scosso dalla notizia. Nell'esemplare che mi donò del santino per il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale, padre Giovanni ha scritto: "A Stefano, a cui passo il mio testimone". Il testimone di padre Giovanni è per me una responsabilità grande: perché è il testimone di una vita spesa per Cristo e con Cristo, nella Chiesa. Una vita fatta di fede, di amicizia con tante persone (grandi e piccoli, ricchi e poveri, dotti e semplici) e di trasparenza di pensiero e di cuore, come non è facile trovare nelle persone. Credo che la Chiesa di Oristano debba essere orgogliosa di avere avuto padre Giovanni. Ora noi preghiamo per lui e lui prega per noi”.

Non tutti, ovviamente, possono scrivere una lettera simile. Tutti, però, possiamo pregare P. Giovanni, perché Egli preghi per noi. Il suo ricordo sia benedizione. Amen